



Rondò 2026

Concerti e incontri con la musica d'oggi

XXIII edizione – gennaio > settembre

Direttore Artistico
Sandro Gorli

Sabato 17 gennaio

ore 19.00 Happy Music

ore 20.30 Concerto inaugurale

Milano, Fabbrica del Vapore, Sala Donatoni



**Divertimento
Ensemble**



**International
Divertimento
Ensemble
Academy**

Happy Music

Suoni della guerra, suoni per la pace

Con Maria Eleonora Caminada, Stefano Gervasoni, Daniele Ghisi, Sandro Gorli e Alessandro Solbiati

Programma del concerto

Davide Wang (1997)

Cronache di un evento marginale

Jacopo Caneva (1998)

Awake Solitary, listening

Antonio Coiana (1996)

Memory dries like grass in summer's garden...

Edoardo Casali (1995)

Victoria

Luca Ricci (1992)

Drone azzurro

Andrea Mastropasqua (1991)

Cenere

Arianna Pittino (1996)

Ella

Mateo Servián Sforza (1991)

Uprooted

Francesco Mariotti (1991)

Réclamation

Bianca Loffreda (1995)

If I must die

Riccardo Burato (1998)

Li'annī ughannī

Pietro Brenna (1994)

Propaganda and us

Giovanni Falascone (1999)

yet space will never scream

Andrea Siano (1997)

L'ultima lama

Maria Eleonora Caminada soprano

Giuseppe Guerrieri voce recitante

Davide Bardi computer music
designer

Divertimento Ensemble

Carlotta Raponi flauto

Alice Molari clarinetto

Maria Grazia Bellocchio pianoforte

Elio Marchesini percussioni

Lorenzo Gorli violino

Luca Colardo violoncello

Sandro Gorli

direttore

Suoni della guerra, suoni per la pace

Il progetto fa parte delle attività di formazione di IDEA per l'anno 2025-26: un laboratorio dedicato a compositori italiani under 35 che è stato accolto nell'ambito del programma "Per Chi Crea" promosso dal Ministero della Cultura e gestito da SIAE. I tutor del laboratorio sono stati i compositori Stefano Gervasoni, Daniele Ghisi, Alessandro Solbiati e il soprano Maria Eleonora Caminada.

Da diversi anni chiediamo ai compositori di scrivere confrontandosi con i temi più pressanti del nostro tempo, perché la musica d'arte non deve essere frutto solo del dialogo dell'artista con se stesso, ma deve "sporcarsi" con la realtà, testimoniarla, denunciarla, interrogarla, prospettare visioni...

Siamo fortemente convinti che la musica possa essere un formidabile veicolo di memoria, intrisa di forti risonanze morali, testimonianza universale del sentimento del nostro tempo.

Da qualche tempo si parla di "guerra mondiale a pezzi", ma mai come ora è sotto gli occhi di tutti che questa espressione si addice alla complessiva situazione internazionale, frutto di crisi non più trascurabili e interconnesse da fili più o meno sottili, talvolta persino grossolani, che attraversano l'intero pianeta. Ecco dunque il tema proposto al Laboratorio di composizione: *Suoni della guerra, suoni per la pace*.

I 14 compositori ammessi al Laboratorio, selezionati fra circa 70 domande, hanno affrontato il tema della guerra e della pace in modi molto diversi.

Hanno scelto testi in forma di cronaca o di riflessione poetica che si riferiscono direttamente ai due conflitti più vicini

a noi, quelli in Palestina e in Ucraina, oppure testi che potrebbero riferirsi a qualunque guerra e alle sue terribili conseguenze.

Hanno affidato i testi alla voce recitante o al soprano, o spesso a entrambe, e in alcuni casi alla traccia elettronica presente in tutti i brani.

I testi hanno certamente influenzato i compositori, in modo diretto e consapevole o in modo meno evidente, più soggettivo, lasciando tracce più sfumate rispetto ai contenuti, ma di sicuro riconoscibili nei materiali musicali elaborati.

Per non spezzare il pathos che ciascuna composizione porta con sé, ma al contrario per riunire l'intensità drammatica di tutti i pezzi in una forma quasi corale, abbiamo deciso di impaginare il concerto senza soluzione di continuità: i 14 brani si susseguono formando un grande affresco sonoro di questa nostra inquietante realtà, sospesa tra minaccia di guerra e speranza di pace.



A Yarmouk, campo profughi palestinese a sud di Damasco, Aeham Ahmad suonava in mezzo agli edifici sventrati.

Davide Wang (1997) *Cronache di un evento marginale*

Testo: Ciaran Carson, *Waste not* (dalla raccolta *Breaking News*)

SOPRANO
birds flock
above the field
near
dark
women with shears
attend
the dead
harvesting
gold braids
and buttons

*gli uccelli si radunano
sopra il campo
vicino
al buio
donne con le cesoie
assistono
i morti
raccogliendo
trecce d'oro
e bottoni*



Mi chiamo Davide Wang, sono nato a Bari nel 1997 e ho iniziato il mio percorso musicale presso il Conservatorio di Foggia, la mia città, con lo studio del violoncello. È stato durante questo periodo che, quasi per caso, ho iniziato a interessarmi prima alle modalità con cui il suono può essere elaborato attraverso il mezzo tecnologico e successivamente alla composizione. Ho poi proseguito i miei studi in composizione e musica elettroacustica alla Haute école des arts du Rhin (HEAR) a Strasburgo e al Conservatoire National Supérieur de Musique et de Danse de Paris (CN-SMDP).

Ho scelto di partecipare a questo progetto con l'intento di cercare di esprimere un punto di vista personale sul tema della guerra e della pace, una questione purtroppo estremamente attuale. Si tratta di un argomento complesso e difficile da articolare in musica, che ha richiesto la ricerca di una dimensione in cui questo tema potesse esistere in modo coerente all'interno del mio mondo sonoro.

Ritengo che il ruolo sociale più significativo del mio lavoro di compositore consista nell'invitare, attraverso l'esperienza del concerto, a una modalità di ascolto lenta, attenta e consapevole della musica e del minimo dettaglio sonoro, in contrasto con la grande superficialità dell'ascolto verso la quale il nostro mondo contemporaneo tende a spingerci.

By kind permission of the author's Estate and The Gallery Press, Loughcrew, Oldcastle, County Meath, Ireland
from *Collected Poems: Volume One* (2023)

Jacopo Caneva (1998)
Awake Solitary, listening

Testo: da Edward Thomas, *Rain*

SOPRANO E VOCE RECITANTE

[...]

Blessed are the dead that the rain rains upon:
But here I pray that none whom once I loved
Is dying tonight or lying still awake
Solitary, listening to the rain,

[...]

Like a cold water among broken reeds,
Myriads of broken reeds all still and stiff,

Like me who have no love which this wild rain
Has not dissolved except the love of death,
If love it be for what is perfect and
Cannot, the tempest tells me, disappoint.

Beati i morti su cui piove:

*Ma qui io prego che nessuno di coloro che una volta ho
amato*

*Stia morendo stanotte o giaccia ancora sveglio
Solitario, ad ascoltare la pioggia,*

[...]

*Come un'acqua fredda tra canne spezzate,
Miriadi di canne spezzate tutte immobili e rigide,*

*Come me che non ho amore che questa pioggia selvaggia
Non abbia dissolto se non l'amore per la morte,
Se l'amore è per ciò che è perfetto e
Non può, mi dice la tempesta, deludere.*



Mi chiamo Jacopo Caneva, sono nato a Latisana (UD) nel 1998 e vivo a Portogruaro (VE).

Ho studiato arpa per quasi quindici anni e dopo la maturità classica mi sono diplomato in Composizione e Musica Elettronica al Conservatorio di Venezia, dove da un anno ho intrapreso un dottorato dedicato al rapporto tra timbro e armonia. A dodici anni mi sono avvicinato alla composizione affascinato dalla dimensione armonica, per poi interessarmi a quanto ancora si può tentare di scoprire a proposito dei collegamenti segreti e delle zone d'ombra tra suono e frequenza, tra accordo e spettro, tra fermezza della forma e soggettività della memoria.

Mi sono candidato a questo progetto considerandolo come una doppia sfida: superare la mia difficoltà a lavorare a eventi "corali" e scrivere un brano che non esprima solo se stesso, ma una verità civile comunicabile, forse, unicamente attraverso la musica.

Sono scettico sul ruolo sociale del compositore, che deve fare attenzione a non assoggettare la sua creatività a scopi non musicali e a comunicare la drammaticità del presente senza sfruttarla. Al tempo stesso esistono temi davanti ai quali, anche senza far riferimento esplicito a eventi presenti o passati (come nella poesia di Edward Thomas che ho scelto), non si può che assumere una posizione precisa, con la musica come piccolo barlume di chiarezza e incorruttibilità in un mondo che sembra aver dimenticato entrambe.

Antonio Coiana (1996)
Memory dries like grass in summer's garden...

Testo: Ilya Kiva, *Memory dries like grass in summer's garden*

SOPRANO

Memory dries like grass in summer's garden
(air raids in most regions of Ukraine)
I turn the key in a broken lock
and the door to the past closes
somewhere in my inner east, space
is overgrown with danger weeds, somewhere
[and nowhere
a favorite childhood hobgoblin falls in the slag heap
(attention everyone to a shelter)
what do you feel now
they ask in almost every interview
Creaky krieg
throat cut with a bottle shank - shape of a Donbass
[rose
glass shards of a stolen youth in your hands and feet
these pretty metaphors are literature's crooked
[mirror
I can't remember
what I feel
(attention the air raid is going off)
and I'm trying to escape the parentheses

*La memoria si secca come d'estate l'erba nel giardino
(l'artiglieria bombarda gran parte dell'Ucraina)
giro la chiave nella serratura rotta
e la porta del passato si chiude
là ad est, da qualche parte dentro di me,
lo spazio si ricopre delle erbacce del pericolo,
da qualche parte qua e in un altrove indistinto
precipitare nella fossa rovente camminando sugli scarti di
[carbone
è lo spauracchio prediletto dell'infanzia
(attenzione! Dirigersi tutti verso un rifugio)
cosa provo ora?
mi chiedono in quasi tutte le interviste
Il gelo la guerra
La gola tagliata dalla rosa del Donbas,
quasi fosse il collo di una bottiglia dai bordi frastagliati
nelle mani e nei piedi schegge di vetro di giovinezza rubata
queste graziose metafore sono lo specchio distorto della
[letteratura
non riesco a ricordare cosa provo
(attenzione! Cessato l'allarme antiaereo)
E io, mi metto fuori parentesi*



Sono Antonio Coiana e sono nato a Napoli nel 1996.

Ho iniziato a studiare musica abbastanza tardi, dapprima la chitarra, poi il violino e la viola, e infine il pianoforte, lo strumento nel quale mi sono diplomato, specializzandomi poi in Maestro collaboratore. Attualmente sono studente di composizione al Conservatorio di Lugano e all'Accademia di Santa Cecilia di Roma.

Mi sono avvicinato alla composizione da piccolissimo, giocando a improvvisare su una tastiera che mio padre aveva in uno scantinato; crescendo, ho abbandonato il gioco. L'idea di fare il compositore è arrivata a 25 anni.

La guerra è un tema che io ho conosciuto da piccolissimo tramite i racconti di mio nonno e mi ha sempre colpito l'idea di dover attaccare un altro gruppo di persone senza un motivo che investa significativamente la vita della popolazione civile. Questa idea mi ha sempre portato a pensarmi come cittadino di un mondo unico e non di uno stato. La guerra che attualmente mi pare più insensata e sulla quale mi pare giusto interrogare il pubblico è quella in Ucraina. Più nel dettaglio, ho scelto di trattare come la guerra laceri la vita delle persone.

Edoardo Casali (1995)

Victoria

Testo: da Virgilio, *Georgiche*, III v. 112
Tantus amor laudum, tantæ est victoria curæ
Tanto è l'amore di lode, tanto il desiderio di vittoria

Testo: Viktorija Roščyna, *Una settimana nelle mani degli occupanti. Come sono riuscita a sfuggire al FSB, ai kadyrivtsi e ai daghestani*

VOCE RECITANTE REGISTRATA

Mi trovavo a Zaporizžja la mattina del 12 marzo. Volevo andare a Mariupol per scrivere un articolo; pensavo che dovevo raccontare la verità dalla città assediata.

È stata un'idea mia. Ho scoperto che un convoglio umanitario andava a Mariupol. Sono andata al punto di raccolta, ma il convoglio era già partito. Non trovando un autista privato, sono partita con un altro convoglio diretto a Polohy. L'abbiamo raggiunto vicino a Vasylivka e ho proseguito con loro. La mattina abbiamo ripreso il cammino, ma siamo stati fermati ai confini della città e ci è stato detto di aspettare il permesso. Si diffondevano voci che non ci avrebbero lasciato passare.

Un soldato russo si è avvicinato e mi ha chiesto di mostrargli il telefono. Mi ha detto che aveva ordini dall'alto di controllarmi.

Mi ha chiesto se fossi giornalista. Non ho mentito, avrebbe potuto peggiorare la situazione. Mi ha chiesto di mostrargli il mio account Whatsapp e ha visto il contatto dei servizi di sicurezza di Zaporizžja: c'era un messaggio in cui si chiede di pubblicare un video di un soldato russo passato dalla parte dell'Ucraina.

Altri soldati hanno iniziato a interrogarmi. Poi hanno parlato con un metropolita Luka [un sacerdote della Chiesa ortodossa ucraina]. Luka e altri chierici guidavano il convoglio. Quando sono tornati, hanno detto che dovevo andare con loro. Mi hanno messa su un furgone della prigione e mi hanno portata all'amministrazione distrettuale di Berdyansk.

Mi sono trovata davanti a persone vestite di nero e con passamontagna. Sembravano molto giovani, meno di 30 anni. Hanno iniziato a interrogarmi, perquisirmi, esaminare il mio telefono e i documenti.

Mi hanno detto che non ero una giornalista ma una spia e una propagandista, cosa che ho negato. L'interrogatorio è durato un'ora. Poi uno di loro ha detto: «Ora è tutto chiaro.». Ho capito dopo che erano dei servizi di intelligence russi, l'FSB. Uno di questi uomini con passamontagna ha fatto entrare il suo comandante...

Quando gli ho chiesto chi fosse, ha risposto: «Sono io. Hai due opzioni: o finisci in una prigione per donne o in una base militare dei daghestani». Ho chiesto cosa significasse. Non hanno



spiegato. Poi due uomini mi hanno afferrata, bendata e portata fuori dalla stanza. Piangevo, spiegando che ero una giornalista, che la gente mi stava cercando e che non se la sarebbero cavata. Mi hanno messa in una piccola stanza con un tavolo e una finestra che hanno chiuso, dicendomi di non avvicinarmi. Mi hanno portato una coperta su cui ho dormito per terra. Era luminoso e caldo lì.

(Si ringrazia, per aver concesso l'utilizzo dei testi, l'emittente ucraina Hromadske)

Sono Edoardo Casali e sono nato nel 1995 a Bologna, dove ho intrapreso gli studi di fagotto e musica elettronica (quest'ultima abbandonata) e poi di composizione, a Milano, che sto per terminare. La necessità di scrivere è da sempre nella mia vita: scoperto da bambino che era possibile ordinare, comporre e trasfigurare i suoni in sequenze più o meno originali, ho continuato a farlo fino a oggi. Ho preso parte al progetto nella speranza di contribuire a portare la figura del compositore al di fuori dalla sua posizione di manifesta irrilevanza all'interno della società e dell'attualità, in particolare in Italia dove, salvo rare eccezioni, il vicendevole divorzio con il pubblico ha portato alla cristallizzazione totale del repertorio.

Questa comoda posizione all'interno del dibattito pubblico garantisce d'altro canto a noi giovani compositori una sorta di totale e assoluto privilegio, che ci rende liberi di lavorare a qualsiasi tipo di opera e/o sostenere qualsiasi tipo di causa che ci stia particolarmente a cuore rimanendo contemporaneamente protetti da qualsivoglia conseguenza, mentre le inermi popolazioni civili quotidianamente vengono bombardate e sterminate in un processo che è stato ormai completamente normalizzato giornalmente dai vecchi e nuovi media. Solo attraverso scelte radicali sarà possibile per la musica contemporanea sfuggire alla condanna dell'indifferenza.

Luca Ricci (1992)

Drone azzurro

Testo: frase pronunciata da un soldato russo amputato, degente nel centro di riabilitazione di Voronovo

VOCE RECITANTE

Nessuno ha bisogno della guerra, perché il valore di una giornata tranquilla, e di un cielo sereno, è incommensurabile.



Sono Luca Ricci e nasco a Piacenza nel 1992. Ho studiato flauto, musicologia e composizione nei Conservatori di Piacenza, Parma, Milano e all'Università di Pavia. Mi sono avvicinato alla composizione inizialmente perché ero interessato all'analisi e volevo capire "come funzionasse" – segretamente – la musica che più amavo; ma decisivo è stato l'insorgere della distonia alla mano sinistra, che ha spostato definitivamente i miei interessi dall'esecuzione alla *scrittura*. Probabilmente, nella società dello spettacolo, il ruolo "sociale" del compositore può essere considerato quasi marginale; ciò nonostante, sperimentando relazioni sempre nuove tra i suoni, il compositore ricerca una relazione – quindi una forma, un ordine, un senso – tra le cose del mondo, per "piegarle" alla propria visione/utopia interiore e per comunicare questa visione agli *altri*. Nel mio brano *Drone azzurro* ho voluto fare proprio questo: prendere i suoni delle guerre attuali, "depurarli" con l'elettronica e trasfigurarli nel cielo "azzurro" del titolo, non più sporcato da droni e missili. Le parole che concludono il brano (*Nessuno ha bisogno della guerra, perché il valore di una giornata tranquilla, e di un cielo sereno, è incommensurabile*), sono pronunciate da un soldato russo amputato, degente del centro di riabilitazione di Voronovo (Mosca).

Il testo è tratto dal podcast "La guerra non serve a nessuno" di Yurii Colombo, pubblicato da «La Ragione» quotidiano online

Andrea Mastropasqua (1991)

Testo: frammenti da Véronique Tadjo, *Latérite - déclinaison du temps premier*

SOPRANO (NELLA REGISTRAZIONE ELETTRONICA)

Dis-moi
pourquoi ton amour
ne me rafraîchit plus

À ton réveil
je serai encore là

VOCE RECITANTE

Un giorno, vedrai
saremo ancora
vivi
Quando la morte si confonde con la bellezza e il frutto maturo
porta il veleno è qui in questa fornace ardente che
il viaggiatore interrompe il suo cammino
E se domani fosse un giorno senza risveglio

Soldati ribelli mercenari
hanno mitragliato la città
la morte è apparsa
la morte si è abbattuta
sulla nostra vita

Dell'orrore ora faremo la nostra tomba o la nostra
resurrezione Lavare abbondantemente la terra il
sangue la pietra
la pelle l'anima impastata di crudeli ricordi
La terra perde l'equilibrio cade sprofonda La città
tossisce sputa vomita
la sua anima Tutti insieme nella miseria

Cade la pioggia
Sui detriti della nostra vita
le piante appassite
gli animali feriti
la città fratturata
sull'immenso orizzonte
assetato di giustizia

Al poeta al combattente chiedo
come sopravvivere alla morte
Nel cavo delle nostre mani giorni incerti Il suolo
cede Ci avevano promesso la speranza e siamo
in lutto

I muri
sono rimasti muti
il soffitto, il pavimento
sono rimasti freddi
la pittura
è rimasta sporca

Ho immerso gli occhi nei tuoi così spesso da perdere
l'equilibrio Ci ho navigato dentro cercando una
via, ma non ho trovato
che l'oceano tempestoso della tua anima Il tuo
sguardo è illuminato
Non nuota nemmeno contro la volta del cielo Mi
trascina Affondo
nei tuoi occhi, non respiro più Ci cerco risposte e
leggo solo domande

La guerra, ti dico
scritta a chiare lettere sui muri della città Graffiti
invisibili Solo la verità non si volta indietro Lo ripeto
ancora una volta, i nostri morti sono presenti

Ho sognato
sentieri senza
rovi rettili
insetti iene
tagliatori di teste
gangster canaglie
odio soldati
ho sognato una vita
senza guerra

Non ripeterai mai abbastanza l'importanza del
 mattino il volo
 dei tessitori il colore dell'alba Non ripeterai mai
 abbastanza che non c'è un versante dell'amore e
 che si declina
 in tutte le lingue L'amore non muore che per
 rinascere dai
 centri dei nostri sogni bruciati

Un giorno, vedrai
saremo ancora
vivi

Il testo è tratto da: Véronique Tadjo, *Latérite - déclinaison du temps premier*, © Editions Points, 2024

Mi chiamo Andrea Mastropasqua, sono nato il 3 gennaio 1991 a Rivoli (TO). Parallelamente agli studi musicali, che mi hanno portato a conseguire il Diploma Accademico di II livello in Composizione presso il Conservatorio di Torino, mi sono laureato in Comunicazione Interculturale presso l'Università degli Studi di Torino.

Non ricordo un momento preciso che mi abbia avvicinato alla musica: è stata piuttosto la curiosità costante verso il suono ad accompagnarmi nel tempo. Fin dall'inizio, il mio interesse si è concentrato sull'ascolto e, con il passare degli anni, in particolare sul timbro e sulle sue possibilità espressive. L'interesse per la composizione è nato quasi subito, all'inizio dei miei studi musicali, e nel tempo si è sviluppato lavorando direttamente con il suono.

Ho conosciuto il progetto *Suoni di guerra, suoni per la pace* attraverso i canali online di Divertimento Ensemble. Il tema mi ha colpito per la sua attualità e per la necessità di aprire uno spazio di riflessione condivisa. Ho deciso di partecipare per confrontarmi, attraverso il linguaggio musicale, con questioni complesse come la guerra e la pace, che la musica può affrontare in modo evocativo, creando momenti di ascolto che invitano alla riflessione personale. In questo senso, il lavoro sul suono diventa un'occasione per esplorare l'ascolto come spazio di attenzione e di dialogo.



Arianna Pittino (1996)

Ella

Testo: Diana Muen, *Ella*

VOCE RECITANTE

1

Fin dai miei primi ricordi, ella era sempre con me. Mi accompagna in ogni istante, tenendo il conto di ogni battito del mio cuore. Non conosco il mondo senza di lei. È la padrona della mia vita. Mi tiene nella morsa dei suoi artigli, come un'aquila afferra la sua preda, che non può più fuggire.

Mi fa soffrire e perire. Si nutre delle mie paure, del mio dolore, della mia disperazione e delle mie angosce. Intorno a me c'è solo lei. Con lei sono nato ed è l'unica che conosco, anche se mi hanno detto che avevo una mamma, ma lei me l'ha portata via, perché mi voleva solo per sé.

"Mamma": che suono dolce e rassicurante. Invece, il suono che conosco è il fischio dei proiettili che si fermano nel muro sopra la mia testa, quando mi nascondo rannicchiato tra le macerie. Alcuni di essi raggiungono i miei compagni. Lei me li porta via, come la mia mamma, perché non vuole che io senta il suono delle risate di altri bambini. Ho provato a urlare, ma le mie grida si spezzano contro il muro che non si oltrepassa. Quel muro è la gabbia dove lei mi ha confinato.

2

Dicono che l'acqua è la vita. A me l'acqua è sempre mancata. Non ho mai visto l'acqua pulita. Non ho acqua per dissetare la mia gola. Non ho acqua per lavarmi. Dicono che l'acqua è la vita. Ma così, non ho la vita? Dicono che se respiro, allora sono vivo, finché lei me lo permette. Ma sono vivo davvero? Cos'è la vita? Sento che la mia non lo è, ma non conosco l'altra. Forse un giorno, se il mio respiro non mi lascia prima che quel giorno arrivi. Per ora conosco solo la fame, la disperazione, il dolore. Dolore fisico, ma anche il dolore nel mio fragile cuore che batte perché lo vuole lei. Nei miei sogni immagino che un giorno andrò oltre il muro e vedrò il cielo immenso e azzurro che dicono sia meraviglioso; lì vedrò la mia mamma e i miei compagni, che farò diventare amici. Oh, mamma, che suono dolce il nome tuo.

3

E tu che stai al di là del muro, sotto il cielo azzurro, respiri come me o vivi? (Hai una mamma?) (Com'è la tua vita?) Vorrei tanto vederla. Ma non so se potrò mai, perché forse, stanotte, il posto che penso sia protetto per dormire verrà raggiunto da una bomba o da una pioggia di proiettili, e io perirò come quei libri che narravano di bambini che ridono e giocano, del mondo dove ci sono le mamme e dove ella non c'è. L'unica cosa buona è che non soffrirò, perché qui la



morte è una benedizione, al contrario del vivere, che porta solo dolore. Perché è quello che lei vuole. Raccontami com'è la vita senza di lei. Mi chiederai chi è "ella"? Che nome ha? Sì, ella ha un nome. Ella è la Guerra.

(Si ringrazia, per aver concesso l'utilizzo dei testi, l'autrice Diana Muen)

Mi chiamo Arianna Pittino e sono nata a Udine nel 1996. Ho iniziato il mio percorso musicale come pianista, studiando presso il Conservatorio di Udine, dove ho completato il Triennio. Ho poi intrapreso gli studi di composizione tra i Conservatori di Udine e Venezia, completando il Triennio a Norimberga grazie al programma Erasmus. Rimasta in Germania, ho compiuto il Master in Composizione a Monaco. Mi sono avvicinata alla composizione un po' per caso, ma anche perché desideravo una maggiore libertà espressiva. È stato un modo naturale per trasformare le mie emozioni e riflessioni in musica, dando forma alle mie idee. Ho deciso di partecipare a questo progetto perché credo profondamente nel potere della musica come strumento di riflessione, memoria e cambiamento. Inoltre, sento questo tema particolarmente vicino a me.

Come compositrice, penso che il mio ruolo sociale sia quello di osservare, interpretare e dare voce a temi e problematiche che riguardano la società. La musica può essere un mezzo per creare connessioni, stimolare il dialogo e offrire uno spazio di riflessione collettiva. Credo che il compositore abbia la responsabilità di sensibilizzare e ispirare attraverso la propria arte.

Mateo Servián Sforza (1991)

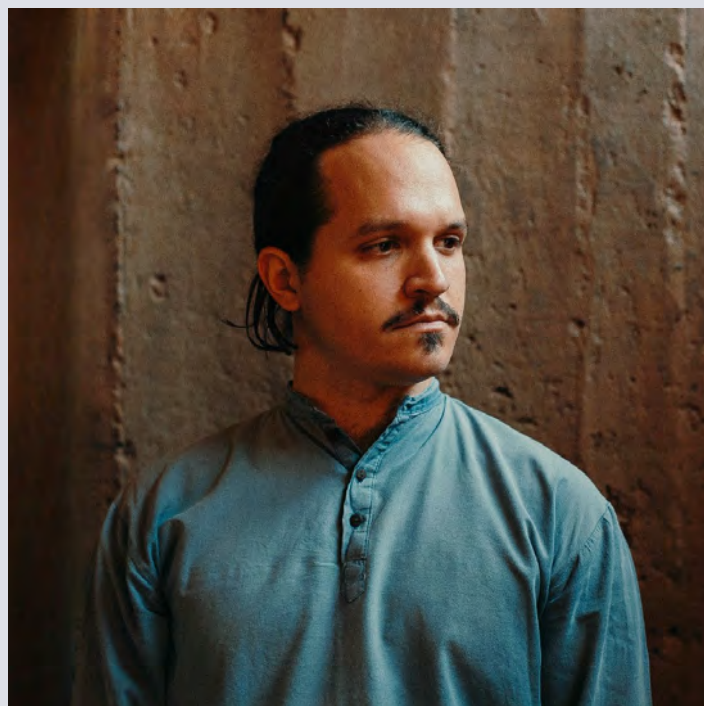
Uprooted

Testo: Giorgio Agamben, *Il silenzio di Gaza*

VOCE RECITANTE
Dove?*

«In questi giorni scienziati della School of Plant Sciences dell'università di Tel Aviv hanno annunciato di aver registrato con speciali microfoni sensibili agli ultrasuoni gli urli di dolore che le piante emettono quando sono tagliate o quando mancano di acqua. A Gaza non ci sono microfoni».

Matassa interrata, ho perso il capo, opaca trincea.*



Mi chiamo Mateo Servián Sforza, sono nato ad Asunción (Paraguay) nel 1991. Attualmente studio composizione con Marco Momi al Conservatorio di Fermo, ma ho iniziato a Milano con Mario Garuti, e negli anni ho avuto modo di lavorare con Pierluigi Billone. Sono diplomato in pianoforte al Conservatorio di Milano, strumento che ha acceso la mia passione per la musica. Fin dai miei primi passi nella musica sono stato attratto visceralmente dalla possibilità di creare. Non mi sono però mai realmente avvicinato alla composizione fino a quando, nel 2014, ho seguito un corso introduttivo all'estetica della musica contemporanea tenuto da Mario Garuti, in cui si spaziava da Xenakis ai Radiohead. Sono rimasto così colpito che gli ho chiesto di entrare nella sua classe.

Ho scelto di partecipare a questo progetto per "empatia": la mia sensibilità verso i conflitti armati è legata principalmente alle mie origini; il Paraguay, a fine Ottocento, venne infatti devastato da una terribile guerra contro Argentina, Brasile e Uruguay (la "guerra della Triplice Alleanza"), perdendo circa il 40% del suo territorio e il 90% della sua popolazione maschile. Le drammatiche conseguenze storiche con cui la società paraguaiana deve tutt'ora fare i conti hanno fatto sì che l'opportunità di partecipare a questo progetto rappresentasse per me una possibilità di elaborare questo trauma intergenerazionale. Ogni guerra è per me il riproporsi della stessa sconfitta dell'umanità; raccontarne una è come raccontarle tutte. Forse il ruolo "sociale" del compositore può essere contribuire a mantenere vivo il pensiero critico attraverso una costante problematizzazione di concetti quali "musica", "arte" e "umanità", cercando di svelare nuove prospettive sul presente.

Il testo è tratto dalla rubrica "Una voce" tenuta da Giorgio Agamben su Quodlibet (pubblicazione del 30-10-2023).

* testo del compositore

Francesco Mariotti (1991)

Réclamation

Testo: racconto di Mahamad, bambino di 11 anni

VOCE REGISTRATA DEL BAMBINO (IN ARABO)

«Fratello mio, lo sai che ogni giorno vengono a invadere la nostra casa.

Non ce la faccio, perché gliel'ho ripetuto fino allo sfinimento e non mi ascoltano».

«Lo so, fratello mio, anch'io gliel'ho detto ogni giorno:

“Non toccare il nostro nido,
Non toccare il nostro nido,
Non toccare il nostro nido”».

«Non toccare il nostro nido... Questa è la mia casa, non la tua, non devi toccarla, non toccare il nostro nido!

Questa è mia...basta! Non toccare il nostro nido, ti ho detto basta, non toccare il nostro nido...

Lui non capisce, è dura... non toccare il nostro nido.

Loro hanno esagerato troppo, sono stati mandati per farlo con piacere, ti supplico, non toccare il nostro nido, loro non capiscono...

Fratello mio, non hanno voluto, dillo tu per me!»

«Non piangere, ti conosco, non piangere... Non toccare il nostro nido, non toccare, non toccare il nostro nido»



Mi chiamo Francesco Mariotti e sono nato a Carpegna (PU) nel 1991. Il mio percorso musicale è iniziato con lo studio della chitarra classica presso il Conservatorio di Milano e il Conservatorio della Svizzera Italiana. Ho proseguito diplomandomi in direzione d'orchestra e in composizione, che attualmente sto approfondendo frequentando i corsi di perfezionamento presso l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia.

Il mio incontro con la composizione è nato dalla curiosità e dal desiderio di conoscere la costruzione e i meccanismi delle forme storiche, per accrescere la mia coscienza di interprete. In seguito, mi sono ritrovato con sorpresa e meraviglia a scoprire la bellezza di scrivere io stesso musica e ora, dopo cinque anni, il comporre è diventata la mia principale attività musicale.

Sono felice di avere l'opportunità di partecipare a questo progetto per poter riflettere in maniera creativa sulla tematica proposta, così dolorosa e urgente. Da anni tra i miei appunti covava del materiale musicale che avrei voluto prima o poi portare alla luce: voci di bambini registrate, in tante lingue del mondo, ognuno dei quali, nella propria, ripete la stessa frase: “ridateci il nostro nido!”. Questa è la ragione che mi ha spinto ad aderire senza riserve al progetto: dar veste musicale a queste fragili voci che chiedono una risposta, alla dolcezza infranta dei più piccoli. Questo è il compito che, come artista, mi sono posto in questo lavoro.

Bianca Loffreda (1995)

If I must die

Testo: Refaat Alareer, *Se dovessi morire*

SOPRANO: melismi

VOCE RECITANTE

Se dovessi morire,
tu devi vivere
per raccontare la mia storia
per vendere le mie cose
per comprare un po' di carta
e qualche filo
(fallo bianco con una lunga coda)
cosicché un bambino, da qualche parte a Gaza,
guardando il cielo negli occhi
in attesa di suo padre che
se ne andò in una fiamma
senza dare l'addio a nessuno
nemmeno alla sua stessa carne
nemmeno a se stesso
veda l'aquilone, il mio aquilone che tu hai fatto,
volare là sopra
e pensi per un momento
che un angelo sia lì
a riportare amore.
Se dovessi morire,
fa che porti speranza
fa che sia un racconto.



Nata a Roma nel 1995, mi sono avvicinata alla musica studiando pianoforte, per poi appassionarmi alla composizione. Ho concluso il Biennio di composizione al Conservatorio Santa Cecilia di Roma con il massimo dei voti e la lode. Ho studiato anche un anno al Conservatoire National Supérieur de Musique et de Danse de Paris (con Stefano Gervasoni per la composizione e Yan Maresz e Luis Naón per la musica elettronica). Mi sono avvicinata molto presto alla composizione individuandola come il mio mezzo di espressione. Dedico una particolare attenzione al rapporto fra musica e poesia.

Mi ha spinto a partecipare al progetto il valore profondamente attuale del tema e la necessità di confrontarmi, come compositrice e come persona, con una realtà che ci interroga. Questo lavoro vuole creare uno spazio di ascolto e di riflessione in cui la musica possa farsi veicolo di memoria e di testimonianza, dare voce a chi non può più raccontare: per questo ho scelto la poesia di Refaat Alareer, poeta palestinese tragicamente scomparso nel 2023, che attraverso questi versi ha affidato al mondo un forte messaggio di resistenza e speranza.

Credo che il ruolo del compositore, al di là dell'atto creativo, consista anche in un atto di responsabilità nel comunicare e nel condividere. Attraverso il suono cerco di costruire un'esperienza emotiva che non offra risposte, ma apra domande, accogliendo memorie ed emozioni: il senso, suggerito ma non imposto, è affidato alla libertà dell'ascolto e al percorso personale di ciascuno.

(Si ringrazia, per aver concesso l'utilizzo dei testi, la famiglia di Refaat Alareer)

Riccardo Burato (1998) *Li'annĪ UghannĪ*

Testo: Mahmoud Darwish, *The Earth* (dalla raccolta *Weddings*)¹

VOCE RECITANTE (IN ARABO NELL'ELETTRONICA)

Una breve sera su di un villaggio dimenticato
e i tuoi occhi che dormono,
io torno indietro di trent'anni
e cinque guerre,
e testimonio che il tempo
mi nasconde una spiga di grano
Il cantore canta
del fuoco, e degli esuli
e la sera era soltanto sera
e il cantore cantava
un altro spazio
gli domandarono:
perché canti?
Risponde loro:
canto perché canto.
E hanno perquisito il suo petto,
ma non vi hanno trovato che il suo cuore.
E hanno perquisito il suo cuore,
ma non vi hanno trovato che il suo popolo.
E hanno perquisito la sua voce,
ma non vi hanno trovato che il suo dolore.
E hanno perquisito il suo dolore,
ma non vi hanno trovato che la sua prigione.
E hanno perquisito la sua prigione,
ma non vi hanno trovato che se stessi in catene.
Dietro le colline
dorme il cantore, solo.
E nel mese di marzo
si levano da lui le ombre.

Testo: da Salvatore Quasimodo, *Alle fronde dei salici*²

LA VOCE DI SALVATORE QUASIMODO
(NELL'ELETTRONICA)

[...]

Alle fronde dei salici, per voto,
anche le nostre cetre erano appese,
oscillavano lievi al triste vento.

Si ringraziano, per aver concesso l'utilizzo dei testi:

¹ Mahmoud Darwish Foundation

² La casa editrice Mondadori e gli eredi di Salvatore Quasimodo, in particolare Mario Cei, per i versi tratti da: Salvatore Quasimodo, *Tutte le poesie* © 2020, Mondadori Libri S.p.A. Milano.



Mi chiamo Riccardo Burato e sono nato a Udine il 2 settembre 1998. Ho conseguito il Triennio di pianoforte presso il Conservatorio di Udine e sempre lì anche il triennio di composizione. Ho completato il biennio di composizione presso il Conservatorio di Milano; attualmente frequento il corso di Composizione all'Accademia Nazionale di Santa Cecilia.

Ho frequentato anche il primo anno del corso di Ingegneria elettronica all'Università degli Studi di Udine.

Ho iniziato a scrivere spontaneamente brevi e semplici brani musicali attorno agli undici anni, quando avevo già iniziato lo studio del pianoforte da qualche anno.

Mi ha spinto a partecipare al progetto *Suoni di guerra, suoni per la pace* innanzitutto il tema stesso e la possibilità di dare un contributo personale riguardo alla complessa situazione politica globale; ho trovato in questo progetto l'ambiente ideale per poter prendere una posizione personale, in modo particolare nei confronti della situazione Palestinese. È stata importante anche la possibilità di collaborare con una realtà di grande valore artistico (e umano) come Divertimento Ensemble.

Circa il ruolo "sociale" che posso avere come compositore, non credo che l'Arte abbia il potere di cambiare direttamente la realtà, ma penso possa incidere profondamente sulla visione e sulla sensibilità delle persone. Il ruolo sociale del compositore è quello di rendere udibili e percepibili temi complessi, dare loro il giusto spazio e la considerazione necessaria. Attraverso la musica (e l'arte) penso sia possibile valorizzare delle situazioni che non hanno abbastanza "presa" nella sensibilità generale, troppo avviluppata sulle preoccupazioni per se stessa e del presente.

Pietro Brenna (1994) *Propaganda and us*

Testo: bollettini e cronaca di guerra

VOCE RECITANTE

Five tanks were damaged,
Nineteen pieces of enemy equipment were destroyed
Our soldiers defeated enemy manpower
Two dozen militants were neutralized
Multiple positions were cleared of enemy troops
Three hundred invaders were liquidated

*Cinque carri armati sono stati danneggiati
Diciannove pezzi di equipaggiamento nemico sono stati distrutti
I nostri soldati hanno sconfitto la manodopera nemica
Due dozzine di miliziani sono state neutralizzate
Varie posizioni sono state ripulite delle truppe nemiche
Trecento invasori sono stati liquidati*

SOPRANO

Troops, invaders, militants, manpower?
Aren't those humans?
Are we? Are we human?

*Truppe, invasori, miliziani, manodopera?
Non sono forse esseri umani?
Noi? Siamo umani?*



Mi chiamo Pietro Brenna, sono nato a Carate nel 1994. Da ragazzo ho studiato a livello amatoriale pianoforte, flauto traverso, organo; dopo il liceo classico mi sono laureato in informatica e ho iniziato gli studi di composizione, che proseguo tuttora, al Conservatorio di Milano.

Mi sono avvicinato per una via che pare essere molto comune: gli studi dell'armonia e analisi delle forme compositive, iniziati per sostenere gli esami di flauto, mi hanno appassionato tanto da spingermi verso la composizione.

Mi ha spinto a partecipare al progetto *Suoni di guerra, suoni per la pace* il vedere come la sacralità della vita umana venga calpestata e, forse peggio, derisa; l'indignazione per la propaganda che consumiamo travestita da informazione; la percezione di essere traditi da istituzioni che si esprimono o agiscono in termini sempre più bellucosi, dopo anni di istruzione scolastica e "mediatica" all'insegna del pacifismo. Ritenevo che questi temi non potessero rimanere fuori dalla mia esperienza artistica: grazie a questo progetto, vi entrano molto chiaramente.

Mi si chiede quale penso che sia il mio ruolo "sociale" come compositore... Quando il compositore (ma non solo) mette la propria tecnica al servizio del "bello" e del "vero", l'arte può parlare all'ascoltatore, dilettarlo, scuoterlo.

Giovanni Falascone (1999) *yet space will never scream*

Testo: Daniele Bellomi, *yet space will never scream*

SOPRANO ED ELETTRONICA

yet space will never scream
never
scream though it dreads all forces
it only refuses to stop
yet whilst time bends, light dilates
will never gravity is unwilling void
space will scream though mass withdraws
space will never resist decay
flinch
provide an answer
will never decay though all within it does
unless watched from here
as it deepens
yet will never resist
never provide an answer in repetition
yet space will never scream while matter clings to motion
tear to this specific void unseen
will never tear the dark it inhabits
though it twists and turns
yet space will never scream like it twists and turns
yet space will never scream once in repetition of void
space will resist light dilates
it inhabits
it only refuses to stop

*eppure lo spazio non urlerà mai / mai / urlerà anche se
teme ogni forza / si rifiuta soltanto di smettere / eppure /
mentre il tempo si piega, la luce dilata / non mai / la gravità
è il vuoto riluttante / lo spazio urlerà anche se la massa si
ritrae / lo spazio non resisterà al declino / indietreggia /
dando una risposta / non mai / decadere anche se tutto
all'interno cede / a meno che non sia guardato da qui /
mentre si addensa / eppure / non resisterà mai / (non)
fornirà mai una risposta nella ripetizione / eppure lo spazio
non urlerà mai mentre la materia si avvinghia al movimento
/ (uno) strappo in questo specifico vuoto invisibile / non
potrà mai squarciare il buio che (lo) pervade / per quanto si
attorcigli, e si pieghi / eppure lo spazio non urlerà mai
come si attorciglia e si piega / eppure lo spazio non urlerà
mai (soltanto) una volta / in ripetizione al vuoto / lo spazio /
resisterà / la luce dilata / lo pervade / si rifiuta soltanto di
smettere*



Mi chiamo Giovanni Falascone, sono nato a Milano nel 1999. Mi sono diplomato in pianoforte con Barbara Tripodi, conseguendo poi il diploma in composizione con Giovanni Verrando e Pasquale Corrado. Attualmente sto terminando il Biennio in composizione con Maurizio Azzan. Il mio desiderio di comporre è nato innanzitutto dal forte interesse che nutro verso la musica d'improvvisazione, una pratica che coltivo ampiamente tutt'ora, talvolta interpretabile come una "composizione in tempo reale"; da qui, poi, è cresciuto il mio interesse verso lo sperimentare anche una "composizione in differita", la scrittura.

Il progetto mi ha interessato per l'opportunità che offre di affrontare un tema così delicato insieme alla particolare sensibilità dei musicisti di Divertimento Ensemble. Nel mio ruolo di compositore ho procurato di avvicinarmi all'argomento con cautela: interrogandomi, osservando e ascoltando il più possibile prima di "dire" qualcosa. E ho cercato di farlo con la consapevolezza del mio privilegio di cittadino europeo che vive in un paese in pace, evitando di presentare verità calate dall'alto e mirando quanto più possibile a uno sguardo sì impegnato, ma sensibile. In questo mi ha aiutato il testo di Daniele Bellomi, un lavoro di grandissima cura che tocca questo tema complesso senza rinunciare ad aprirsi a diverse possibili letture e senza volersi imporre: senza gridare, ma resistendo.

Si ringrazia Daniele Bellomi per aver concesso l'utilizzo della sua poesia grafica.

Andrea Siano (1997) *L'ultima lama*

Testo: Rita Greco, *L'ultima lama*

SOPRANO

Quel che rimane:
il fumigante cratere del tempo
il corpo franto dell'uomo
lo sterpo di un suono.
Pace chimera –
L'urlo si leva a preghiera.
Abbiamo fatto casa
nel cuore buio del mondo.

VOCE RECITANTE

L'ultima lama di sole
Sui campi di grano
Avanziamo
nel cuore tenero del mondo
se chiudi gli occhi e tieni
tutto appare.



Sono Andrea Siano, nato a Mesagne (BR) nel 1997. Ho iniziato il mio percorso musicale come pianista, poi, appassionatomi anche all'aspetto creativo, ho seguito il mio maestro di composizione al Conservatorio di Bari. Ho terminato gli studi pianistici, con un taglio di approfondimento sul repertorio moderno e contemporaneo, interesse che coltivo tuttora. Infine, mi sono perfezionato all'Accademia Santa Cecilia di Roma.

Al di là dell'ambito musicale, anche se non in maniera ufficiale, mi sono interessato a studi attinenti la filosofia e negli ultimi anni ho approfondito alcuni aspetti della matematica, della logica e della fisica.

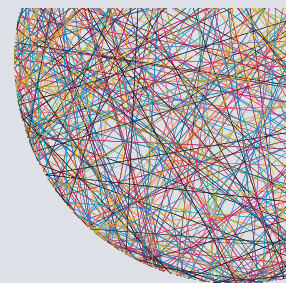
La passione per la composizione, emersa ormai da più di dieci anni, è nata dalla necessità di “capiirci di più” di ciò che suonavo o ascoltavo, mi ha mosso la volontà di spingermi oltre, ma verso l'interno.

Il primo motivo della mia partecipazione a questo progetto è quello – oltre al piacere di aver ritrovato colleghi sensibili – di voler condividere insieme a musicisti e a maestri che stimo molto un momento di profondo raccoglimento e drammaticità. Il secondo motivo è dettato dal credere che il compito del compositore oggi sia quello di resistere. Essere imperituri di fronte ai cataclismi politici che inondano il nostro tempo. Un creatore, se ben ci pensiamo, non è indispensabile per una società che si prepara a un clima di forti pressioni psicologiche. Ma, di contro, per noi è indispensabile muoverci e lottare come fa una radice, dal sottosuolo: quasi invisibile, ma capace di spaccare l'asfalto.

(Si ringrazia, per aver concesso l'uso dei testi, Rita Greco)

Rondò 2026

Prossimi appuntamenti



Sabato 31 gennaio

Fabbrica del Vapore, Sala Donatoni

ore 18.30 Concerto

Musiche di Donati, Aloisi, Quindici, Gorli, Romitelli

Divertimento Ensemble

Mauro Bonifacio direttore

Sabato 14 febbraio

Fabbrica del Vapore, Sala Donatoni

ore 18.30 Concerto

Musiche di Maderna, Haas, Stillmark, Lorusso, Ghisi

Maria Grazia Bellocchio pianoforte

Elio Marchesini percussioni

Daniele Valabrega viola d'amore

Giovedì 19 febbraio

Fabbrica del Vapore, Sala Donatoni

ore 19.00 Happy Music *Buon compleanno Maestro!*

Con Maria Grazia Bellocchio e Enzo Beacco

ore 20.30 Concerto

Musiche di Kurtág

Allievi del Call for Young Performers di pianoforte

Lunedì 23 febbraio

Fabbrica del Vapore, Sala Donatoni

ore 19.00 Happy Music *La sinergia tra compositore e interprete*

Con Jonathan Chazan, Gabriele Manca e Sandro Gorli

ore 20.30 Concerto

Musiche di Manca

Jonathan Chazan saxofono



**Divertimento
Ensemble**

www.divertimentoensemble.it - <http://idea.divertimentoensemble.it>
info@divertimentoensemble.it - idea@divertimentoensemble.it

IDEA International
Divertimento
Ensemble
Academy